Nostro servizio

NAPOLI -- Wagner al San Carlo, dopo la Scala, per la serata inaugurale. In omaggio al grande musicista, del quale si celebra in anticipo il centena-rio della morte (1883), vengo-no modificate le consuetudini del nostro teatro lirico, secondo le quali ad un'opera verdiana è affidato, per lo più, il compito di dare l'avvio alla stagione operistica. E tutto ciò per rendere più agevole il primo approccio con la musica, quasi a voler mettere tutti immediatamente d'accordo, come in un incontro familiare tra persone che si conoscono bene e, presumibilmente, si a-mano. Invece con Wagner, ed in particolar modo con quello della Tetralogia, non si può dire - ancora oggi ad oltre un secolo di distanza - che tutto sia stato chiarito e superato. E come se qualcosa dell'interminabile polemica che tenne in agitazione il mondo della mu-sica tra i fedelissimi di Wagner e i suoi detrattori ancora giungesse fino a noi, ad impedire che il sentimento di sconfinata ammirazione che ci prende di fronte alla drammaturgia wagneriana si converta in amore, in adesione piena, così come avviene con la musica dei no-

stri massimi operisti.
Dall'Oro del Reno al Crepuscolo degli dei il cammino è assai lungo e tortuoso: il San Carlo lo ha percorso suddividendolo di anno in anno per condurci, appunto con l'inau-gurazione della stagione, all' ultima tappa, la più impervia, offuscati il ricordo del primaverile risveglio della natura

avrà il suo buon festival con manifesta-

zioni in tutta la penisola e gran finale a

Bologna. Per la verità siamo già alla sua

seconda edizione, ma la prima, molti pre-

feriscono giustamente ignorarla: si svolse

un anno fa a Roma con una selezione di

gruppi molto limitata e un'organizzazione

che faceva acqua da più parti. I quattro, è

il caso di dirlo, sfortunati vincitori, che

rispondevano ai nomi di TM spa, Lunar

Sex, N.O.I.A. e Ska-ters, avrebbero dovu-

to incidere un disco e riscuotere gloria

nazionale. Ma l'LP tardò parecchi mesi,

passando così inosservato, e della gloria,

de, con il minor margine di rischio. Basta dare un'occhiata agli sponsor: Arci, Multi-media e Radiocorriere TV. Anzi, per esse-

re esatti, i primi due hanno sulle spalle il peso organizzativo dell'intera faccenda,

mentre al settimanale della Rai resta il

compito di pubblicizzare al meglio la cosa

e divenire punto di riferimento per gli eventuali partecipanti al festival e per il

Stavolta le cose sono state fatte in gran-

poi, meglio non parlarne.

Wagner inaugura il San Carlo

Sigfrido, il sogno di un gigante

«Grandiosa» iniziativa di Arci, Multimedia e Radiocorriere TV

Questo festival dirà chi è più rock

Lo meriti o no, anche il rock italiano 📘 Dal 2 dicembre, infatti, il Radiocorrie- 📗 In quanto ai criteri selettivi, verrà ac-

re pubblica ogni sette giorni la scheda di

partecipazione, e tra le sue pagine - co-

me se non bastasse - apparirà anche una

delle più importanti novità della manife-

stazione: un inserto intitolato Rumore cu-

rato graficamente da Cristiano Rea e di-

retto da Paolo Maggi, che circolerà rego-larmente tra il pubblico del festival. Sarà

la voce ufficiale di quest'iniziativa e rac-conterà tutto il possibile.

il festival presenta parecchie novità: in-

nanzitutto · la i dimensiione i nazionale

(quindi, se nella passata edizione i parte-

cipanti erano solo poche centinaia, quest'

anno si prevedono almeno un miglialo di

adesioni), poi la giuria di giornalisti spe-cializzati, composta da Ernesto Assante,

Francesco De Vitis e Massimo Buda. Que-

sta selezionerà tutti i gruppi; i più interes-santi, a partire da febbraio, si esibiranno e verranno poi ulteriormente selezionati da

dodici giurie regionali: da ognuna di que-

ste verranno fuori due nomi e da qui alla

vittoria definitiva c'è in mezzo ancora la

giuria dei tre giornalisti.

Anche dal punto di vista organizzativo,

di speranza all'apparizione dell'eroe in Sigfrido. È un viaggio lungo, nel quale non sempre le iterazioni del linguaggio wagneriano, le sue prolissità, sono in funzione d' una dimensione espressiva (costituiscono, cioè, un tempo psicologico necessario al com-positore per ordire i suoi incantesimi): non si tratta di questo. Nella Tetralogia, ed in particolar modo, ci sembra, nel Crepuscolo degli dei, la prolissità è quella che è, nella sua ingombrante realtà, Plaghe di suono, sulle quali germinano, a cosmica distanza, eventi indimenticabili: la morte di Sigfrido, il crollo del Walhalla, lo scorrere pacifi-cato delle acque del Reno a conclusione della titanica vi-

stante la cura di Wagner di collegare le fila del racconto meticolosamente, con pedan-tesca puntualità, proteso, come egli è, alla continuità, alla complessiva unità del dramma. Ed è appunto la distanza che separa questi punti d'approdo, certamente assai stimolanti in sede d'esecuzione, a rendere ancora più arduo il compito riservato ai direttori che interpretano la Tetralogia.

Elio Boncompagni, al quale

principalmente erano affidate le sorti dello spettacolo, ha svolto un diligente lavoro di concertazione, così come nelle sue precedenti esecuzioni wagneriane al San Carlo. Nel Crepuscolo degli dei, il risultato complessivo invece non è stato pari all'impegno del di-rettore. Sono emerse carenze soprattutto nel primo atto e Sono episodi che hanno una l'tutto un gioco incessante di

volumi, di colori orchestrali, combinazioni timbriche non è stato adeguatamente ri-solto. L'esecuzione è venuta fuori piatta, incolore, poco puntuale anche in molti dettagli. Nel secondo e nel terzo at-to dell'opera, invece, il tono generale dello spettacolo è sensibilmente migliorato e a tanto ha contribuito, in rimarchevole misura, anche il coro, egregiamente istruito da Gia-

egregiamente istruito da Giacomo Maggiore.

Decorosa l'esecuzione vocale, grazie soprattutto alla prestazione delle voci maschili. Si
sono particolarmente distinti
Hans Nocker (Gunther), Hans
Franzon (Hagen), Schus Hanak (Alberich); ancora in possesso di notevoli risorse Jean
Cox, nei panni di Sigfrido; di
rilievo piuttosto modesto la
Brunilde di Anna Green che
ci è sembrata reggesse a fatica
il ruolo massacrante. Con il ruolo massacrante. Con maggiore freschezza di mezzi si è disimpegnata, invece, Jeannine Altmeyer nelle vesti di Gutrune.

Il regista Wolfang Weber e lo scenografo Gunther Schneider-Siemssen hanno ricalcato con esiti apprezzabili schemi oramai codificati, dal momento in cui è stata accantonata — pare definitivamen-te — ogni idea di proporre il teatro wagneriano ricorrendo a soluzioni di stampo naturalistico, Ridotti, dunque, a sim-boli onirici scene e costumi, emanazioni, per così dire, della stessa musica in ossequio a quella unità del dramma in-flessibilmente perseguita da

cettata qualunque proposta, naturalmente nell'ambito del rock. Il guaio, però, è

che oggi sotto l'etichetta «rock» ci passa di

tutto, dal punk allo ska, dalla più futuri-stica new-wave al vecchio rock'n'roll, ma

anche il dandy-elettronico, il rock-Blues, l'heavy metal e, perché no, il country

rock. Il che, naturalmente suggerisce

dubbi e perplessità: è legittimo ammuc-

chiare tendenze tanto diverse tra loro e

poi avere la pretesa di stabilire che è il

migliore? Senza dubbio il valore del festi-

val non è qui, quanto, piuttosto - come

dicono gli stessi organizzatori - nell'of-

frire a ogni rocchettaro italiano un palco, un pubblico e una situazione idonea, dove

proporre la propria musica. Chi sarà il migliore verrà deciso in giu-

gno a Bologna, nel corso di una finale di

ire giorni che vedrà anche l'esibizione di

gruppi stranieri o italiani già noti, come

pure la projezione di filmati musicali o

ancora sfilate di moda legate al rock e i

Sandro Rossi

Acireale buon approdo per gli artisti contemporanei

La rassegna internazionale è giunta alla quindicesi-ma edizione - Offerta una documentazione ampia e vitale, dall'avanguardia alla transavanguardia

ACIREALE - La Rassegna internazionale d'arte di Acireale ha compiuto in questi giorni il suo quindicesimo anno d'età. Nata per iniziativa di pochi volenterosi nell'agosto del 1967, con il passare del tempo la manifestazione si è conquistato un suo posto all'interno della scena artistica internazionale. Naturalmente sarebbe assai facile accusare la mostra acese per la suagf estemporaneità, per la mancanza di un rapporto più saldo ed efficace con le istanze culturali del territorio; ma anche qui si rischia di sfondare porte già abbondantemente aperte, dal momento che la politica culturale di questi ultimi anni è stata in gran parte giocata lungo le frontiere del cosiddetto effimero. Al contrario, fatte salve ben poche eccezione, le tanto

auspicate nuove strutture restano di là da venire, mentre parte di quelle già esistenti sembrano dibattersi nelle pastole di una precoce sclerotizzazione. L'edizione in corso della

mostra di Acireale, guarda

al proprio passato, cercan-do di stabilire una sorta di punto e da capo in vista di auspicabili-future iniziative. «Mostra d'arte», così Achille Bonito Oliva ha voluto etichettare la rassegna, ospitata fino al prossimo 31 dicembre nei davvero troppo angusti spazi del Palazzo di Città. È la terza volta consecutiva che Bonito Oliva è venuto occupandosi della mostra di Acireale; l'esordio era stato nel '79 con «Opere fatte ad arte» (conla presenza della formazione base della transavanguardia italiana), poi, nell'80, c' era stato «Genius loci» (con un'attenzione al fenomeno nelle sue implicazioni internazionali), questa volta, infine, il critico ha scelto due artisti dalle edizioni degli anni passati, in modo da

imbandire un organigram-

ma così composto: Calzolari e Verna (1967), Carrino e Nannucci (1968), De Filippi e Masi (1969), Griffa e Paoli-ni (1970), Lichtenstein e Warhol (1971), Agnetti e Paladino (1972), Marden e Ryman (1973), Hamilton e Dine (1974), Vasarely e Morelsoliti immançabili dibattiti sui rapporti fra musica e giovani. let (1975), Pistoletto e Schifano (1976), C. M. Mariani e Zaza (1977), Boero e Marisa

Merz (1978), Clemente e De Maria (1979), Chia e Cucchi (1980), Mario Merz e Pisani per l'anno in corso. Inoltre, in aggiunta ad un'ampia documentazione fotografica relativa agli artisti invitati ed alla nota introduttiva del curatore, il catalogo (edito dal fiorentino Centro di), presenta una sezione dal titolo «Mostra della critica d'arte. Storicizzazione, pertanto, ma, in

via paradossale, con il ber-saglio ben rivolto al presente, dal momento che al di sotto della ragguardevole tenuta complessiva della mostra scorre una sorta di corrente di impulsi che sospinge il visitatore attento verso gli esiti del momento attuale. E tutto ciò, si noti, senza una strategia troppo predeterminata, dal momento che un buon numero dei lavori antologizzati appare declinato lungo binari abbastanza eterodossi nei confronti delle più recenti scelte del curatore dell'esposizione. A qualcuno può anche non piacere, ma è un fatto che alcune delle proposte più vicine nel tempo (segnatamente, almeno per chi scrive, quelle di Cucchi e Paladino) finiscono per inverarsi proprio in una sorta di impossibile rapporto con opere più antiche, come, tra le altre, gli «Spazi in pro-gressione» di Paolini o le due splendide «Wall chart» di Jim Dine, riprove ulteriori, queste ultime, di un fare litografico di grande e non casuale suggestione. Ma i classici in questa circostanza certo non mancano, dalle strutture visuali di Vasarely e Morellet alle rigorose superfici di Marden alle immagini di Schifano, senza per questo niente togliere ai contributi recenti di artisti di notevole sensibilità e, in questo caso, in possesso di co di intelligenza e di emotività come Renata Boero e

Paolo Masi. Questi alcuni dati emergenti di un'iniziativa di prestigio e di notevole impegno culturale che merita di proseguire nel futuro, forse con maggiore larghezza di mezzi, di apporti critici ed anche di spazi espositivi. In caso contrario, un'altra modesta ma significativa luce della ribalta artistica verrebbe a spegnerai, con il risultato finale di mortificare gli sforzi del pasato e soffocare le legittime e giustificate attese per gli anni a ve-

Vanni Bramenti

Nella fote in alto: Enza Cucchi. «Sento pesce dell'Adristicos, 1981.

Sette barche e uno zoo safari Il nuovo museo di Fiumicino, inaugurato di recente, e la grave questione della tenuta Torlonia che si estende sulla importante zona archeologica del porto di Traiano

Tutte queste barche sono state rinvenute sul fondo in-

sabbiato del porto costruito dall'imperatore Claudio, in occasione dei lavori per l'ae

roporto di Fiumicino che vi si

è per buona parte sovrappo-sto. Le motivazioni del lara

affondamento nel bacino por-

ROMA - Forse non tutti cure che richiede la difficile Rosso. La settima imborca chiuso nella tenuta Torlonia, sanno che nel museo inque conservazione del legno. Sei rato di recente vicino all'aero di esse sono imbarcazioni fluzione esposta era invece sicuramente destinata alla pesca.

porto di Fiumicino (il custode viali di lieve pescaggio quasi abita nella casa accanto) sono certamente destinate a travisibili, dopo più di vent'anni dal rinvenimento, le sette imbarcazioni romane della tar-neri alimentari provenienti da età imperiale restaurate e da tutto il Mediterraneo e consolidate con le particolari persino dall'India e dal Mar

sportare lungo il Tevere fino a Roma enormi quantità di ge-

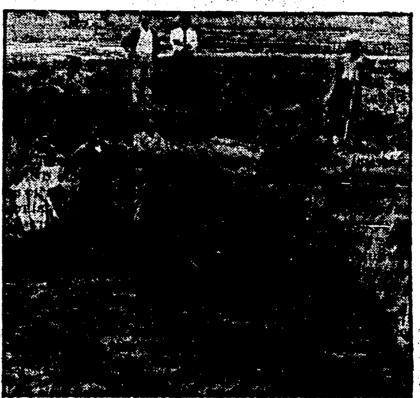
> tuale (calamità naturali, vetustà delle barche o altro) rimangono misteriose, mentre potevano forse essere illuminate da più accurate indagini all'epoca degli sçavi. 🚁 🖰 Si tratta del più grosso gruppo di navi romane visibili in Italia, tanto più dopo la sciagurata distruzione di quelle di Nemi. Anche queste di Fiumicino hanno corso gravi rischi nei lunghi anni in cui rimasero incustodite in un ca-

pannone di fortuna. Malgrado la loro ecceziona-lità, questi barconi offrono al pubblico ben poco aiuto per la conoscenza dell'antico porto di Roma e dei relativi impianti, un'area complessiva di ol-tre 100.000 mi articolata in due grossi bacini comunican-ti. Quello più esterno, costrui-to da Claudio, si trova oggi sotto le infrastrutture viarie dell'aeroporto; l'altro costrui-to in un secondo tempo da Traiano, con lo specchio d'ac-

vale a dire inglobato nello Zoo Safari (la cui concessione scade quest'anno, si spera per sempre). Nel primo caso la mancata

valorizzazione del complesso archeologico > si = aggiunge quindi alle caratteristiche negative più note, quelle atmosferiche, dell'area scelta per l'aeroporto intercontinentale negletta la destinazione a parco pubblico, prevista dal piano regalatore di Roma (D.P. 16.12.1965), del porto di Traiano con la città che vi sorgeva intorno. La concessione per lo Zoo Safari, come s'è detto, scadrà entro l'anno. Anzi, sarebbe bene, che sul problema și risvegliasse l'interesse dell'opinione pubblica che, nel 1975, purtroppo sen-za successo, si dimostro rigorosamente contraria a quell'iniziativa. Gli organi compe-tenti dovrebbero poi affrontare con decisione e sollecitudi-ne l'esproprio del parco ba-dando più all'utilità comune che alle pretese dei privati, trattandosi di un'area già de-stinata per legge all'uso pub-

Federica Cordano Nella foto: le barche del por-



Con Bayard nasce la fotografia

Una rara mostra dei calotipi che sono all'origine della fotografia moderna

VENEZIA - «Il cadavere del signore « con lui, aveya trovato e brevettato chia» che vedete qui dietro è quello del signor Bayard, inventore del procedimento (fotografico) di cui avete appena visto i meravigliosi risultati». Uno strano modo quello del fotografo Bayard di presentare al pubblico i «disegni fotogenici» su carta ovvero le prime fotografie riproducibili secondo il procedimento da lui intentato. È una frase — scritta a mano dallo stesso autore sul retro di una fotografia che lo rappresenta seminudo e intitolata d'annegato. -- che vuole essere ironica, ma non nasconde l'amarezza che accompagnerà tutta la vita di Bayard, per la poca attenzione suscitata dal suo nuovo procedimento fotografico.

A dare ombra alla innovazione di Bayard sono i dagherrotipi, immagini ottenute su lastre argentate, nitide, precise, sin preziose, me non riproducibili. Il governo francese aveva appena acquistato da Daguerre il suo procedimento quando, pochi mesi dopo, Bayard avanza la sua invenzione. Ma se queste sono le vicende e le scarse fortune delle simmagini fotogeniches presso le autorità e il mondo ufficiale, nella realtà pessa poco tempo e i dagherrotipi vengono scalzati dal calotipo, procedimento identico a quello di Bayard, che un inglese, in contemporanea

mandolo con quel termine. Il fotografo inglese era Fox Talbot. La data del brevetto l'8 febbraio 1841. È la data di nasci-

ta della fotografia moderna. Bayard aveva esposto le immagini fotografiche per la prima volta in una mostra a favore dei disastrati della Martinica, nel 1839. Fra di esse c'era anche d'annegatos. Superato, in parte, lo scoraggiamento e la delusione il fotografo francese dedicherà tutta la sua vita alla nuova invenzione perfezionandola, Senza più pensieri di morte lo troviamo membro della Société française de photographie alla quale legherà gran parte della sua opera: dalle prime immagini, ottenute direttamente nella camera oscura, si negativi su carta, ai dagherrotipi a lastra, all'album dei suoi

Parte di questa sua produzione, e la documentazione delle sue innovazioni, sono esposti a Venezia, nella sede di Palazzo Fortuny, nella mostra organizzata dal Comune, in accordo con la Société française de photographie. La rassegna presenta i calotipi conservati dalla Società francese di fotografia compresi fra gli anni dal 1840 al 1860. Insieme alle opere di Bayard si trovano fotografie, calotipi, di contemporanci di Bayard, tutti membri della Società e fra essi una donna, Madame Loghait fotografa a Bruxelles, una delle rare presenze femminili nella Socie-

Fra gli altri Victor Regnault, scienziato dapprima nel settore chimico, poi creatore della metrologia, la scienza delle misure in física, poi ancora specializzato sullo studio dei gas. A lui i parigini devono l'abbassamento delle tariffe del gas per illuminazione. Consultato da Napoleone III, ottenne carta bianca nel settore. A forza, entrando in uno stabilimento del gas con l'aiuto delle forze dell'ordine, dimostrò che il costo di vendita del prodotto era sei volte superiore a quello di produzione. Anche le arti, e la fotografia in particolare, rientrano fra gli interessi di questo eccentrico e geniale personaggio. Ancora fi-gurano nella mostra a Palazzo Fortuny, i fotografi Paul Jeuffrain, negoziante di stoffe, Eduard Loydreau medico, Baron de Margherit capo di stato maggiore, Paul Delondre avvocato, Mestral, fonda-tore della società, il primo schedatore in-caricato del grazzo finnesse di percede. caricato dal governo francese di procedere a riprodurre, non più a mano, ma in fotografia, passaggi e monumenti della Turenna e dell'Aquitania.

Luciena Anzalone

Cosa c'è da vedere

CATTOLICA Men Rey fotografia anni 30. Aziende di Soggiarno. Fino al 10 genneio. FIRENZE Carla Mattiali. Galleria ell Bisanta:

vie S. Niccolò 24 roseo. Fino al 20 che del Gargantua e Pantagruel. Stamparia della Bosuge in via de Pandelfini 22 rosse. Fine al 15 gen-

La rupte del Lutto a cura di Flavio Caroli: opere di Paclini, Pistoletto. Salvo, Omani, Galliani, Giandonato, Notargiacomo. Palezzo del Convegni. Fino al 5 genneio. Iduava Pinacetaca Civica. Palesso

PIENKTI. Il meteriale delle arti — Processi tecnici e formativi dell'immagine. Castello Sforzesco. Fino al 7 gen-Ugo Atterdi antelogica. Retende di via Besano, Del 16 disembre al 17

cont in via dicembre. 'Graham Sutherland. Compa del Disegne in via Lanzone S. Fino al 24 dicembre.

NAPOLI Mir johuustva — il Mendo dell'ar-te; arțiști rysei 1898-1924. Musee Diago Aragona Pignetelli Corses. Del 15 dicembre al 15 gennaio.

Ocher Kelm zie. Fino al 10 gennalo. Glargio de Chietes. Gallerio nazio-nale d'Arto Moderne. Fino al 5 gen-David e Rome. Accedemia di Fran-cie e Ville Medial. Fino al 20 gen-

Goorge Grous. Optoria Giulia in via Giulio 148. Pine al 15 gennaio. Oli offregabil di Paolo III a Caste Sare Angele, Fine at 5 germaie.

Giveagre Georgeophi incipient,
Gellaria «Den Chieclette» in via Brunetti 21/a. Fine at 23 dicerebra.
Filippo De Ptola a Villa Florita. Gelturie dell'Oce in vie dell'Oce 41. Fino

dell'Anima 55. Fino al 15 gennaio. Jesper Johns opera grafica. Gellerie est Pontos in vie di S. Ignesio G. Fino at 10 genneie. Gilberte Zerie. Giuliane De Cre-scenzo in via del Paradico 41. Fino al Le giornate della pittura: 100 di-

lorie eLe Pointr in vie di S. Marie

segni di Bruno Caruso. Gallerio Co' d'Oro in via Condatti 6/a. Dul 15 dicembre et 15 genneis. Opere di estieti americani nelle collezioni romane, American Academy in Rome in vie Angelo Meeine S. Fine off'8 gennele. Envise Beneglie. Gellerie al.'Indice-teree in large Tenialo 3, Fine al 5

germaio. Pietro Concegra: le megio delle meteria. Gallerio ell Millegridos in via meteria. Galleria di Millorrido in via Bargagneria 3, Fine al 20 garricia. Jean-Paul Rout acutura. Galleria ellipera Carpingo in via dalla Mantalloto 30. Fine al 31 garrigio. Mumeria della pittura e/o pittura della memoria: Amelia, Guerrieri, Pandathelli, Scano, Sertile, Spatia Alternativo in via Brumetti 43. Fine al 8 connecia.

FIRENZE - Sabato 19 dicembre, alle ore 9,30, con il discorso di Craig H. Smyth in Palasso Vecchio si apriranno le manifestazioni per celebrare -Gli Uffizi Quettro secoli di una galleria. Alle ore 11 si potranno visitare le nuove sale della galleria e la mostra «Auteritratti del Novecento per gli Uffizio, la mostra «Restauro e conservazione delle opere d' arte su certan al Gebinetto Stampe e Disagni e, nella Sala di San Piero Scheraggio, la maptra Struttura architettonica della fabbrica degli Uffizi. Nel corso dell'insugurecio-ne il presidente della Regione Toscana, Mario Leone, consegnerè agli Uffizi le carte del fundo Polli - Bencivenni -Pabbreni reletive alle riforme muscalagies del tempe di Pie-tro Leopoldo di Lorene.

